

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO IX - NUMERO 10
novembre 2025

02 il direttore

Guidami Tu,
Luce gentile!

04 il vescovo

Speranza
ed eternità

06/07 giubileo 2025

La Chiesa di Lucera-Troia
nel suo cammino d'amore
e di speranza

08 appuntamenti
diocesani

Casalnuovo e
Casalvecchio accolgono
il nuovo pastore



San John Henry Newman è Dottore della Chiesa Guidami Tu, Luce gentile!

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



C'è una luce che non abbaglia, ma accompagna. Una luce che non cancella l'oscurità, ma la attraversa, con discrezione. Una luce, presenza fedele, che non si impone e non si spegne. È la *Luce gentile*, quel Dio-Amore che guida i passi del cammino dell'uomo nei sentieri incerti della vita, che non promette scorciatoie, ma custodisce la direzione del cuore. Anzi, dei cuori: *cor ad cor loquitur!*

Nell'omelia per il Giubileo dei formatori, durante il quale san John Henry Newman è stato proclamato Dottore della Chiesa, lo scorso 1° novembre, Sua Santità Leone XIV ci ha invitato a lasciarci condurre da questa Luce: «Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! – *Lead, kindly Light. The night is dark and I am far from home. Lead Thou me on!*». Parole che nascono

da un'invocazione antica, quella del card. Newman, ma che parlano, nel presente, a ciascuno di noi. Perché ogni cammino di fede conosce le proprie notti, ma proprio nel buio del cuore resta accesa la fiamma che orienta e riscalda: «La speranza non delude» (Rm 5,5). La *Luce gentile* non è la forza di chi vince, ma la fedeltà di chi ama. Non è lo splendore che abbaglia, ma il chiarore che educa, consola e rialza.

Il Papa ha ricordato che non bisogna lasciarsi vincere dal pessimismo perché, anche nei tempi della prova, l'amore continua a operare, a seminare futuro.

D'altronde, è proprio questa la logica evangelica: alla potenza che schiaccia privilegiare la pazienza che rigenera.

Come san Newman – patrono della missione educativa –, anche chi è chiamato ad educare, secondo



Città del Vaticano, Basilica San Pietro, 1 novembre 2025. San Newman è Dottore della Chiesa.

il Papa, diventa un “seminatore di speranza”: «È compito dell'educazione – ha sottolineato Leone XIV – offrire questa Luce Gentile a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura. Per questo vorrei dirvi: disarmiamo le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza, e facciamo circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza.

Contempliamo e indichiamo costellazioni che trasmettano luce e orientamento in questo presente oscurato da tante ingiustizie e incertezze. Perciò vi incoraggio a fare delle scuole, delle università e di ogni realtà educativa, anche informale e di strada, come le soglie di una civiltà di dialogo e di pace». E allora, nel tempo in cui viviamo, ecco l'invito: «Guidami Tu, *Luce gentile*, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi!».

La Caritas diocesana promuove “Fili d'erba nelle crepe” In ascolto dei poveri, per rispondere con speranza

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

In un tempo in cui la povertà si manifesta in forme sempre più diffuse e complesse, la Caritas di Lucera-Troia promuove il Convegno pubblico diocesano, dal titolo: “*Fili d'erba nelle crepe* – La Chiesa di Lucera-Troia, in ascolto dei poveri, risponde con la speranza”, che si terrà venerdì 7 novembre 2025, alle ore 19.30, presso il Centro della Comunità “Giovanni Paolo II”, in Via Spagnoletti Zeuli, a Lucera.

Il convegno nasce dal desiderio di leggere le sfide del presente alla luce dell'esortazione apostolica di papa Leone XIV, *Dilexi te* (“Ti ho amato”), che invita la Chiesa intera a riscoprire la carità come ascolto concreto della voce dei poveri.



In essa, il Papa richiama con forza l'urgenza di un amore che non rimanga parola o sentimento, ma che si faccia prossimità e cura verso chi è nel bisogno, ponendo la speranza cristiana come fondamento di ogni azione di carità.

Al convegno interverranno: S.E. mons. Giuseppe Giuliano, Vescovo della diocesi di Lucera-Troia; don Giovanni Russo, presbitero della Prelatura di Pompei e Cappellano del Carcere di Secondigliano; don Rocco Coppolella, direttore della Caritas diocesana.

L'appuntamento intende essere un momento di ascolto e di riflessione sul modo in cui la Chiesa di Lucera-Troia, nel dialogo con la povertà del territorio, costruisce

percorsi di speranza e di prossimità. Il titolo “*Fili d'erba nelle crepe*”, infatti, evoca l'immagine di una speranza che, anche nei luoghi feriti della società, riesce a germogliare e a dare vita. «Proprio per questo, siamo chiamati a riconoscere nelle povertà non solo un bisogno da colmare, ma un luogo di incontro e di grazia – sottolinea il direttore, don Rocco Coppolella – perché, solo lì, la speranza cristiana si fa davvero carne e testimonianza».

L'iniziativa è aperta a tutti e rappresenta un'occasione preziosa per riflettere insieme su come la comunità cristiana possa essere segno di fiducia, fraternità e solidarietà in un mondo che cambia.

Denuncia contro la “dittatura di un’economia che uccide” i poveri *Dilexi te: un cammino d’amore*

Fabio Beretta
Il Quadrante

Città del Vaticano – Una denuncia contro la “dittatura di un’economia che uccide” i poveri: si potrebbe sintetizzare così *Dilexi te*, primo documento di papa Leone XIV. Un’esortazione apostolica ereditata dal predecessore Francesco, che il Pontefice regnante ha ampliato con diverse riflessioni senza divagare da quello che è il centro di questo testo, ovvero il ruolo primario che hanno i poveri nella vita della Chiesa e di tutti i cristiani.

Una povertà, quella che affligge il nostro mondo, dai molti “volti”: quello di “chi non ha mezzi di sostentamento materiale”, di “chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità”. Accanto a essi esiste poi la povertà “morale”, “spirituale”, “culturale”, così come la povertà “di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà”.

Il titolo del documento, firmato il 4 ottobre, giorno della memoria liturgica di San Francesco d’Assisi, è una citazione dell’Apocalisse («Ti ho amato» Ap 3,9). Il testo, suddiviso in cinque capitoli, è composto di centoventuno paragrafi che ben sintetizzano il pontificato di papa Bergoglio (il cui stile è predominante) tracciando una prima *road map* di quello che sarà la missione di papa Ppevost: un pontificato in piena continuità col predecessore che sarà arricchito – come ci ha abituato fin dal primo giorno – da insegnamenti che traggono la loro fonte negli scritti di sant’Agostino. Proprio il Vescovo santo di Ippona occupa un ruolo centrale in questa esortazione (ben cinque punti), secondo il quale “il povero non è solo una persona da aiutare, ma la presenza sacramentale del Signore”. Ricordando anche le testimonianze di San Lorenzo, il diacono romano che considerava i poveri il tesoro più prezioso della Chiesa, e San Francesco, la cui “figura luminosa non cesserà mai di illuminarci”, e di tutti gli ordini mendicanti nati durante i secoli, papa Leone fa sue le parole di papa Bergoglio: “Sono convinto che la scelta prioritaria per i poveri genera un rinnovamento straordinario sia nella Chiesa che nella società, quando siamo capaci di liberarci dall’autoreferenzialità e riusciamo ad ascoltare il loro grido”.



L’Esortazione Apostolica *Dilexi te* (sx) con il chirografo di papa Leone XIV ai vescovi (dx).

E, proseguendo la tradizione avviata da Francesco, Prevost accompagna la pubblicazione di questa esortazione apostolica con una lettera indirizzata a tutti i vescovi del pianeta: “È con grande gioia che ti scrivo, seguendo una pratica iniziata da papa Francesco più di dieci anni fa, che coinvolge l’intero Collegio Episcopale nei momenti importanti del Magistero papale. Possa *Dilexi te* aiutare la Chiesa a servire i poveri e ad avvicinare i poveri a Cristo”. Poche righe, scritte lingua in inglese, ma essenziali per comprendere le finalità del documento.

L’esortazione tiene accesi i riflettori su quella che non è solo una piaga sociale ma una vera problematica la cui causa è da rintracciare in ideologie politiche e modelli economici che non solo favoriscono la ricchezza di pochi a discapito di tanti, portando “a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti”.

“I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c’è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà”, l’analisi del Papa, secondo il quale non si può dire “che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquista-

to dei meriti, secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita”.

E “il fatto che l’esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana – il monito del Vescovo di Roma -. Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico”.

Con chiarezza, Leone risponde poi a chi continua a dire che “il nostro compito è di pregare e di insegnare la vera dottrina”. Ma, le parole del Pontefice, “svincolando questo aspetto religioso dalla promozione integrale, aggiungono che solo il governo dovrebbe prendersi cura di loro, oppure che sarebbe meglio lasciarli nella miseria, insegnando loro piuttosto a lavorare”. E il fatto che l’esercizio della carità risulti non poche volte “disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale”, è sintomo



mo di questa mentalità. Una mentalità spesso condivisa anche dai cristiani che tendono così a snobbare l’elemosina: “Come cristiani non rinunciare all’elemosina – l’invito del Santo Padre -. Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore. Non sarà la soluzione alla povertà nel mondo, che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell’elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri” che, come già detto in precedenza, è la stessa di Cristo.

Leone XIV, così come Francesco, chiede una “trasformazione di mentalità”, mettendo da parte in primis l’“illusione di una felicità che deriva da una vita agiata”. Proprio questa mentalità spinge molte persone a una visione dell’esistenza incentrata su una ricchezza e un successo da ricercare “a tutti i costi”, anche a scapito degli altri e incentivata da quei “sistemi politico-economico ingiusti” che finiscono per ledere la dignità umana. Ma, ammonisce il Papa, “la dignità di ogni persona umana dev’essere rispettata adesso, non domani”. Parlando di povertà, papa Prevost non dimentica il tema delle migrazioni. Ricorda l’immagine di Alan Kurdi, il bimbo siriano di tre anni divenuto tristemente famoso nel 2015 quando la foto del suo piccolo corpo riversato senza vita su una spiaggia fece il giro del mondo: “Purtroppo, a parte una qualche momentanea emozione, fatti simili stanno diventando sempre più irrilevanti come notizie marginali”.

La Chiesa, afferma il Papa, ripor-

continua a pag. 3

“È solo la speranza che ci fa propriamente cristiani” Speranza ed eternità

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesilucera.it



I cristiani sanno – e ne rendono coraggiosa testimonianza – che tutto e tutti sono destinati ad essere riassunti in Cristo Gesù per essere consegnati ed accolti dal Padre della misericordia.

“Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 3,22-23).

Pur conoscendo le disgregazioni e le violenze prodotte dal peccato, i cristiani hanno ricevuto il dono della speranza che permette di leggere in profondità la direzione del cammino umano, di riscattare con la potenza della Croce il male e il peccato, di coinvolgersi e di progettare vie di giustizia e di pace, di solidarietà e di comunione.

Si tratta della speranza che permette di accogliere la comunione nella pace come ultima e definitiva parola della storia.

La speranza non può essere contraffatta con la leggerezza dell'ottimismo, spesso vissuto in nome del moderno “pensare positivo”. Piuttosto la speranza richiede ragionamento, applicazione, ascesi: si impara a sperare con la fatica e l'impegno dell'esercizio quotidiano.

La negazione del presente con la fuga e la mancanza di responsabilità non ha nulla a che fare con la verità e la consistenza della speranza, che si nutre del presente vivendolo in pienezza.

Anche l'illusione anestetizzante, il rifugio alienante nel modo dei sogni, e la conseguente negazione dei limiti e delle fragilità umane non vanno contrabbandati con la speranza.

Nella disperata ricerca di evasio-

ne dal presente si avverte tutta la necessità e, insieme, il peso della speranza e dell'esercizio di essa. C'è infatti bisogno della speranza per essere cristiani ed anche per essere squisitamente uomini. In tale bisogno, davvero personale, si ravvisa pure la responsabilità della speranza.

“È solo la speranza che ci fa propriamente cristiani” (sant'Agostino).

“Solo l'uomo ha la speranza, così, all'inverso, chi non spera, non è uomo” (Filone di Alessandria).

Il cristiano si muove, così, tra le speranze umane e la speranza in Cristo. Perciò gli sono richiesti ascolto e cura, quali forme primarie ed irrinunciabili della speranza.

L'Antico Testamento parla della speranza innanzitutto come il “fissare lo sguardo”, il “puntare in avanti”, come “l'attendere ciò che si profila nel futuro”, come “qualcosa di ben fisso, ben fondato” su cui appoggiarsi per vivere.

Nel Nuovo Testamento la speranza viene personificata in Gesù Cristo: “Gesù Cristo, nostra speranza” (1Tim 1,1). Per cui si parla di speranza come dell'adempimento delle promesse già intravedibili nella persona e nel ministero terreno di Gesù, dunque come del fondamento di ciò che si attende e, insieme, come dell'oggetto proprio dell'attesa.

La speranza trova dunque il suo fondamento nel passato, perché nasce dalla memoria del passato: *Chi non sa ricordare, non sa neppure sperare.* La speranza si radica, così, nella storia che precede il presente e nel proseguimento di essa verso il futuro.

La speranza si vive nel presente con la capacità di osare nell'oggi. Un presente appiattito su se stesso



so stimola gli istinti peggiori, un presente senza ideali si immiserisce e trasforma la persona in una macchietta manovrabile.

La speranza si vive nel presente con l'esercizio dell'audacia, cioè con l'esercizio ad andare oltre i propri calcoli egoistici. È, perciò, necessario saper osare.

“È meglio per noi morire in battaglia per Dio, che vivere nella vergogna e nella fiacchezza” (Isacco di Ninive).

La speranza si vive nell'attesa del compimento che ci verrà donato; si tratta del compimento che illumina, guida e compie il cammino della sequela cristiana ed anche del cammino squisitamente umano che rende l'uomo davvero persona.

Il futuro sarà una sorpresa, e sarà una bella sorpresa, perché sarà dono di Dio. Occorre allora la vigilanza e la perseveranza come capacità di dimorare, di “stare”, di rimanere, di durare.

Il Dio atteso è colui “che viene” fin d'ora a portare compimento e pace al cammino umano.

Forse la più calzante descrizione (moderna) della realtà personale negativa che chiamiamo “inferno” potrebbe essere la seguente: uno stato permanente in cui il dannato non è più in grado di offrire e di ricevere alcuna relazione umana ed affettiva. L'inferno è la permanente e definitiva incomunicabilità tante volte sperimentata dall'uomo occidentale contemporaneo. L'inferno è il non comunicare, il non saper comunicare, è il non incontro e il non sapere l'incontro, è il non sperare e il non saper spe-

rare, è il non amare e il non saper amare, è il non percepire l'amore che raggiunge anche a gocce ogni uomo. E questo stato “infernale” è per eternità.

Il paradiso, invece, è intuibile come lo stare insieme agli altri nell'amore divino che rende possibile la piena e solidale comunione dell'amore. Il paradiso, verso cui il credente sa di andare e nel quale è atteso con trepidazione dal *Padrone di casa*, è dunque la definitiva pienezza dell'amore in Dio-Amore, cioè la piena manifestazione del Regno di Dio e la sua decisiva realizzazione per quelli che appartengono a Dio.

“La vita eterna consiste nella gioconda fraternità di tutti i santi. Sarà una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo, sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati” (san Tommaso d'Aquino).

L'assoluta *koinonia* (= comunione) di Dio-Trinità – che è insieme *agàpe* e *lògos*, carità infinita e verità assoluta, amore e parola – è la vita eterna preparata ed offerta agli uomini, il *telos* (= il fine, la meta) verso cui camminare insieme con decisione, la pienezza da cui attingere per la realizzazione del bene comune, insomma il fondamento che sostiene ogni sforzo per la costruzione, nella verità dell'amore, del mondo umano in cammino verso la sua compiutezza che è l'eternità.

continua da pag. 2

tando alla memoria l'impegno della Caritas e di tanti uomini e donne che aiutano chi fugge da guerre e carestie, come una madre, “cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti. Sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza. E sa che in ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussa alle porte della comu-

nità”.

Il Vescovo di Roma poi guarda all'attualità segnata da migliaia di persone che, quotidianamente, muoiono “per cause legate alla malnutrizione”. “Doppiamente povere”, sottolinea Leone XIV, sono “le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”.

Infine, Leone XIV lancia appello che non è solo per i cattolici, ma

per tutti gli uomini e le donne di buona volontà: “far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga anche a costo di sembrare degli stupidi”. È necessario che “tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri. Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una questione familiare. Sono ‘dei nostri’”. Pertanto “il rapporto con loro non può essere ridotto a un'attività o a un ufficio della Chiesa”. Al con-

trario, “i poveri sono nel centro stesso della Chiesa”.

“Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno”, conclude il Papa.

Nella diocesi di Troia

La presenza delle Oblate del Sacro Cuore

Gaetano Schiraldi

Plaudendo al Consiglio Generale delle Suore Oblate del Sacro Cuore per la scelta di ridare a Troia una nuova comunità di Suore, quasi un ritorno alle origini, e salutando le religiose che formeranno nella nostra diocesi la nuova famiglia, ci è parso opportuno mettere per iscritto alcuni appunti per la nostra storia.

Quando mons. Fortunato Maria Farina (1881-1954) giunse a Troia profuse grandiose energie per la promozione della vita religiosa; per cui, animato dal tremendo bisogno del dovere della evangelizzazione ripopolò la diocesi di comunità religiose sia maschili che femminili. Si pensi all'iniziale idea di affidare il vecchio monastero di Santa Maria delle Grazie ai Figli del Sacro Cuore (i Comboniani) e quello di sant'Anna alla nascente congregazione dei Padri Vocazionisti di don Giustino Russolillo (1891-1955), di cui andò in porto solo la prima.

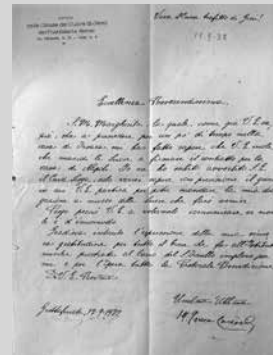
All'arrivo del Farina, le religiose presenti sul territorio erano: presso l'Istituto san Domenico le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret (1765-1826) che chiuderanno la casa il 29 luglio 1977; le stesse suore erano, pure, a Biccari; a Faeto si trovavano le Suore dello Spirito Santo dette *Le Suore di Ariano* che lasciarono il paese nel 1928, per essere, poi, sostituite, per interessamento dello stesso Farina, dalle Suore Vocazioniste del citato Russolillo; ad Orsara di Puglia dalla fine dell'Ottocento dimoravano le Suore di Nostra Signora del Monte Calvario che subentrarono alle monache redentoriste fondate da madre Caterina Ruggiero di Gesù.

La prima comunità delle Oblate, data la relazione di grande amicizia spirituale del Farina con Madre Teresa Casini (1864-1937), si formò ad Orsara di Puglia nel 1929: il Collegio dei Piccoli Amici di Gesù.

L'istituto nacque nelle intenzioni del Farina e della Casini, uniti dal sublime ideale sacerdotale, come un pre-seminario per ragazzi orientati alla vita



Orsara di Puglia.
I Piccoli Amici di Gesù (1932).



Lettera di Madre Casini
al vescovo Farina (1932)

presbiterale. Una delle prime assistenti della casa di Orsara fu individuata nella persona di suor Rosina Luisi (1899-1970) di Castelluccio Valmaggiore, sorella del vescovo Renato (1903-1985) e futura madre generale delle Oblate. Ella, tranne una breve pausa in famiglia, stette ad Orsara fino al 1936 col ruolo di assistente e maestra dei bambini. Le prime suore arrivate ad Orsara alloggiarono nel Palazzo Varo, edificio già appartenuto ai principi Orsini, acquistato dal Farina nel 1926. Il 5 agosto del 1929 mons. Farina inaugurò il piccolo oratorio delle Oblate con la celebrazione della Messa. Madre Rosina fu un vero portento di testimonianza cristiana; ella operò ad Orsara, ma visse un periodo a Troia, dove viveva l'anziana mamma, Clorinda, ormai vedova, di cui si prendeva cura. Molte ragazze militanti nella Gioventù Femminile di Azione Cattolica, sia di Orsara che di Troia, rimasero contagiate dalla sua figura e scelsero di seguire il Signore nel carisma insegnato dalla Casini. Si pensi, ad esempio, alle sorelle Pirro: suor Maria Luisa (1899-1961), suor Maria Concettina (1906-1980), suor Maria Cesira (1910-2000). Il 1933 si celebrò l'anno giubilare della Redenzione e, per la prima volta su iniziativa del Farina, il Venerdì Santo fu portato in processione il Crocifisso del duomo di Troia. Fu l'anno del prodigio quello!

Le "Suore bianche", così come erano chiamate le Oblate, su indicazione del Vescovo, scortarono il Cristo in processione. Il motivo di tale usanza pare si riconducibile alla relazione tra le Oblate e Adele Anglisani (1882-

1953), benefattrice del Piccolo Seminario di Foggia e devota del Crocifisso della Cattedrale di Troia. La notevole signora perse la figlia, Maria De Prospero (1901-1929), in giovanissima età; scossa dall'accaduto trovò somma consolazione e conforto in mons. Farina. Con i lunghi capelli biondo-castani della figlia, Adele ricamò una immagine del Cristo del duomo di Troia, opera conservata in quel Tesoro. Questo pare sia il motivo spirituale della partecipazione delle Suore bianche alla processione del Crocifisso troiano.

Proprio nella cappellina delle Oblate di Orsara di Puglia, mons. Farina visse una forte elevazione spirituale. Tant'è che nel taccuino delle Messe annota: "11 dicembre 1933. Orsara di Puglia. Altare dell'Oratorio delle Suore Oblate del Cuore di Gesù. Messa votiva del S. Cuore. Mistica consacrazione del mio cuore, dell'anima mia, di tutto me stesso a Gesù per mezzo della Madonna. Oh! avventurate mistiche nozze del mio spirito per le quali sono entrato a far parte, benché in degnissimo, della Sacra Famiglia; e il Cuore di Gesù mi dona una figliolanza spirituale di tante e tante anime, specie quelle che con me si voteranno alla grande Opera della santificazione del Clero diocesano".

Il 6 febbraio 1935, dopo che mons. Farina ebbe ad affrontare dei problemi di salute, suor Rosina scrisse una lettera con molta probabilità indirizzata alla Anglisani: "Giorni fa seppi che sua Eccellenza si è pienamente ristabilito e fra non molto di restituirà alle sue solite occupazioni; ciò ci ha recato molto piacere, dopo aver avuto

cognizione della non leggiera malattia da cui è stato colpito. Il Signore avrà esaudito le preghiere di tutta la diocesi, nonché dei Piccoli Amici di Orsara i quali durante il periodo della sua malattia hanno raddoppiato le loro preghiere aggiungendo anche tanti fioretti". L'aiuto delle Suore Oblate divenne ancor più significativo quando si insediarono presso l'episcopio e il seminario vescovile di Troia per prendersi cura del vescovo, dei sacerdoti ivi residenti e dei seminaristi.

Il 21 novembre 1960 con l'inizio dell'esperienza della Santa Milizia di Gesù si stabilì a Troia una nuova comunità di Suore Oblate dedite all'assistenza dei sacerdoti dimoranti presso la Casa del Clero, installata nell'ex palazzo di Angelo Curato, in via Regina Margherita. Nella stessa data la generale delle Oblate, Margherita Tanlongo (1883-1971), scrisse alle suore: "*Mie carissime Figlie, oggi, festa della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio, si è ufficialmente aperta in Troia la prima Casa della S. Milizia di Gesù [...] La maggior parte di voi forse ignora quale intimo ed antico legame unisce il nostro Istituto al Pio Sodalizio [...] Mons. Farina volle aprire due Collegi di Piccoli Amici nelle sue Diocesi e da allora l'Istituto rinsaldò sempre i suoi vincoli con la diocesi di Troia [...] Il vescovo, dominato dalla grande idea della santità sacerdotale [...] volle domandare alla Madre un suo parere: se, cioè questi Sacerdoti secolari, riuniti in vita comune, avrebbero dovuto emettere o no i voti religiosi. La risposta della Madre fu affermativa: 'bisognava essere radicali, dare tutto, e quindi: i voti' [...] vi sentirete felici di cooperare a compiere i desideri di Gesù, quale dolce e sublime eredità, lasciataci dalla nostra venerata e carissima Madre [...] 'Gesù, sono venuta per compiere i tuoi desideri'; ho detto appena giunta ai piedi dell'altare del Piccolo Seminario. 'Gesù, ormai tutto è fatto', ripetei ieri sera a Troia, dopo che il Vescovo aveva benedetto la casa ed acceso il focolare".*

11 ottobre 2025: il Giubileo della diocesi di Lucera-Troia all'Incoronata. M La Chiesa di Lucera-Troia nel suo

Maria Velardi

Nel giorno in cui la Chiesa universale ricordava l'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, la diocesi di Lucera-Troia ha vissuto una giornata di grazia e di profonda comunione con la celebrazione del Giubileo diocesano presso la Basilica-Santuario Maria di Dio Incoronata di Foggia. Una data – quella dell'11 ottobre – scelta non a caso, ma per sottolineare il legame vitale tra la memoria conciliare e la Chiesa di oggi, chiamata – come allora – a riscoprire la freschezza del Vangelo e la bellezza di un popolo che si mette in cammino. Guidati da Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, sacerdoti, religiosi e fedeli provenienti da ogni angolo della Diocesi hanno raggiunto la Basilica mariana, cuore pulsante della devozione del Tavoliere, trasformandola in una grande casa di preghiera e di incontro. Sotto lo sguardo dell'Incoronata, la comunità ha riscoperto la gioia semplice del pellegrinaggio, gesto concreto di un popolo che cammina insieme, passo dopo passo, verso la sorgente della propria fede. Maria, Madre della Chiesa, ha accolto i suoi figli come solo una madre sa fare: «Sotto il suo sguardo – ha detto il Vescovo, richiamando le parole di sant'Agostino – impariamo a confidare nel Signore, quel Dio “dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere”».

La coincidenza con l'anniversario dell'apertura del Vaticano II ha dato alla giornata un significato ancora più intenso. «Il Concilio – ha ricordato mons. Vescovo nell'omelia – è stato un grande e amichevole invito rivolto all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio dal quale allontanarsi è cadere, al quale rivolgersi è risorgere, nel quale abitare è vivere». Quelle parole hanno risuonato come un richiamo alla speranza, riportando al cuore del messaggio conciliare: la Chiesa che non teme di mettersi in dialogo con il mondo, di accorciare le distanze, di farsi prossima a ogni uomo e a ogni donna. E il pellegrinaggio, con il suo piccolo “percorso di preghiera”, è apparso come il segno visibile di questo desiderio di prossimità e di comunione. Nell'omelia dei primi Vespri della XXVIII Domenica del Tempo Ordinario, il Vescovo ha commentato il Vangelo dei dieci lebbrosi, delineando un percorso di fede e guarigione. «Il cammino – ha detto – è la condizione stabile della vita e della missione di Gesù. Egli è il Maestro che attraversa le strade degli uomini fino a coinvolgersi nella vita di ciascuno. Non esclude nessuno dal suo interesse salvifico: Samaria e Galilea, regioni sospette per la purezza della fede di Israele, diventano luoghi della misericordia di Dio». Gesù, ha spiegato, «è il Dio-con-noi, l'Emanuele, che va alla ricerca anche di chi pensa di essere perduto». L'im-



mons. Vescovo: «Una bella e giovane testimonianza di popolo santo di Dio» cammino d'amore e di speranza

immagine dei dieci lebbrosi, tenuti a distanza dalla società e anche dalla vita religiosa, è diventata così metafora di un'umanità ferita e bisognosa di misericordia. «Essi – ha sottolineato il Vescovo – invocano pietà e ottengono guarigione. Ma solo uno torna indietro per rendere grazie: è un samaritano, un escluso, un eretico. Eppure, è lui che comprende davvero il dono ricevuto. Tornando a lodare Dio, ottiene non solo la guarigione del corpo ma quella del cuore».

Da questa pagina evangelica, mons. Giuliano ha mosso la sua riflessione: «La fede è amicizia. È un morire con Cristo per vivere di Lui; è perseverare in Lui per regnare con Lui nello e col suo amore». La fede, ha aggiunto, «non è un sentimento isolato ma una relazione viva, un'amicizia che guarisce, consola e restituisce fiducia». Vivere il Giubileo, dunque, significa «riandare alle radici e alla purezza della fede donata con il battesimo, ricominciare da capo nel rapporto intimo e amicale con il Signore, rendere grazie per le sempre nuove possibilità ricevute». E ancora: «È il tempo per ritrovare la piccolezza evangelica dei figli che sanno di poter contare sulle braccia aperte del Padre, su Gesù che è l'abbraccio divino mai precluso».

Il Vescovo ha parlato anche della lebbra come immagine del pec-

cato che rode il cuore e chiude alla grazia. «La lebbra – ha spiegato – consuma il corpo ma rode anche l'animo, chiude il cuore, spinge al tradimento e al rinnegamento, indurisce nell'ingratitudine e imprigiona nell'idolatria di sé, nell'avidità delle cose e nella bramosia del potere». Da questa condizione, Cristo libera l'uomo, offrendogli «la gioia del perdono ricevuto e dell'amore sempre partecipato». È questa, secondo il Vescovo, la gioia discreta ma profonda del Giubileo: «un evento non clamoroso ma intimo, nel quale la Chiesa ritrova se stessa, riconosce la fedeltà di Dio e rinnova la sua missione».

Nella parte conclusiva dell'omelia, mons. Giuliano ha fatto proprie le parole del grande Papa del Concilio, san Paolo VI, come preghiera di rendimento di grazie: «Signore, ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, e ancora di più che, facendomi cristiano, mi hai generato e destinato alla pienezza della vita. Tutto è dono, tutto è grazia». La sua voce si è fatta quasi preghiera: «Questa vita mortale, nonostante i suoi travagli e i suoi oscuri misteri, è un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio e in gloria. Dietro la vita, dietro la natura, l'universo, tu ce lo hai rivelato, sta l'Amore. Grazie, o Dio, grazie e gloria a te, o Padre».

Al termine della celebrazione, prima della benedizione finale, il Vescovo ha rivolto un pensiero di gratitudine ai fedeli: «Vorrei ringraziare tutta la Chiesa: con questo Giubileo essa ritrova e riscopre la sua giovinezza. E voi avete dato – voi a me! – una bella testimonianza di popolo santo di Dio!». Le sue parole, accolte da un lungo applauso, hanno sintetizzato lo spirito della giornata: una Chiesa viva, che si sente rinnovata nella fede e nella fraternità. Lungo il rientro nelle parrocchie, il popolo ha portato con sé non solo la gioia di un evento vissuto, ma anche la consapevolezza di una missione da proseguire.

Il Giubileo non è stato un traguardo ma un nuovo inizio. È il segno di una Chiesa che sceglie di rimettersi in cammino, di continuare a vivere il Vangelo come amicizia, di testimoniare la speranza che nasce dall'incontro con Cristo. Come ha detto il Vescovo, «la fede si declina nell'amicizia con Dio e si espande nell'amicizia con il prossimo».

E, forse, è proprio questa la sintesi più bella di una giornata che ha unito memoria e futuro: la Chiesa di Lucera-Troia che, rinnovando la memoria del Concilio, continua il suo pellegrinaggio nel tempo, affidata al sorriso della Madre e guidata dal Vangelo della gratitudine, per essere davvero, oggi come allora, un popolo in cammino.



Foggia, Basilica-Santuario Madre di Dio Incoronata, 11 ottobre 2025.
Fotogallery del pellegrinaggio giubilare della diocesi di Lucera-Troia.



Il Giubileo delle comunità di Castelluccio Valmaggiore, Celle di San Vito, Troia e Lucera A Roma, pellegrini di speranza

Leonarda Girardi

Nella notte del 4 ottobre, un pullman di “pellegrini di speranza” ha viaggiato per ore per giungere a Roma e celebrare il Giubileo, sotto la guida spirituale di don Luigi Pompa e don Sergio Di Ruberto.

Tra canti, preghiere e riflessioni guidate dai sacerdoti, i pellegrini, partiti da Castelluccio Valmaggiore, Celle di San Vito, Troia e Lucera hanno raggiunto in mattinata la Città eterna e hanno visitato le Parrocchie giubilari di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e San Pietro per varcare la Porta Santa e rinnovare la propria adesione a Cristo.

Il pellegrinaggio ha avuto inizio con la visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove – dopo aver oltrepassato la Porta Santa – i pellegrini hanno potuto raccogliersi in preghiera e visitare la tomba di papa Francesco.

Successivamente i fedeli si sono spostati a San Giovanni in Latera-



Roma, Basilica Santa Maria Maggiore, 4 ottobre 2025.
I pellegrini di speranza alla Porta Santa.



no, dove, sotto la magistrale guida di don Sergio Di Ruberto, hanno potuto ammirare e conoscere i dettagli artistici e storici di statue, absidi, altari che raccontano secoli di fede. Il momento più sentito è stato quello della celebrazione della Santa Messa presso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme da parte dei due parroci, don Luigi e don Sergio: una celebrazione sentita e raccolta tra fedeli dauni, solo spostata a Roma.

Qui i pellegrini hanno avuto modo di ammirare anche le numerose reliquie conservate nella chiesa,

tra cui alcune collegate alla Passione di Gesù, ossia tre frammenti della Vera Croce, parte della corona di spine, un sacro chiodo e il *titulus crucis*. Alle reliquie della Passione di Cristo, nel corso dei secoli sono state aggiunte altre reliquie di minore importanza, alcune di provenienza incerta, quali il *patibulum* del Buon Ladrone e la falange del dito di san Tommaso. Dopo un pranzo dai sapori romani, il gruppo di fedeli si è spostato in Vaticano, dove – al cospetto della magnifica Basilica di San Pietro – si è diviso per permettere

a ciascuno di proseguire in autonomia e visitare la Piazza e l'ampio colonnato, acquistare gadget e ricordi dell'Anno Santo e varcare la Porta Santa, nonostante le lunghe fila di fedeli provenienti da ogni parte del mondo, giunti a Roma in occasione del “Giubileo dei Migranti” in programma in quel fine settimana.

Con il cuore ricco di fede e gratitudine, il pullman partito durante la notte, in tarda serata ha fatto ritorno sui Monti Dauni per portare il messaggio giubilare a tutti e ovunque, anche lontano da Roma.

Casalnuovo Monterotaro e Casalvecchio di Puglia accolgono il nuovo pastore Il benvenuto a padre Adolph Wosa

Dino De Cesare

Viene dalla Tanzania il nuovo pastore di Casalnuovo Monterotaro e Casalvecchio di Puglia, padre Adolph Wosa, 65 anni, accolto con calore dalle due comunità parrocchiali nelle rispettive chiese matrici dei Santi Pietro e Nicolò Vescovo e Maria Santissima delle Grazie, gli scorsi 25 e 26 ottobre. Sacerdote da circa 30 anni, padre Adolph proviene dalla diocesi di Forlì-Cesena dove ha retto dal 2020 le parrocchie del comune di Verghereto: Sant'Andrea Apostolo in Alfero-Riofredo e di San Giovanni Battista alla Capanna. Il sacerdote appartiene alla Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue e già nel 1995 era stato a Casalnuovo – paese natale del card. Pietro Parente, tra i più illustri teologi della Chiesa – con una missione popolare della sua Casa religiosa, mentre nella chiesa di Casalvecchio ha potuto



Le comunità di Casalnuovo Monterotaro (25 ottobre 2025) e Casalvecchio di Puglia (26 ottobre 2025) accolgono padre Adolph.



“scoprire” una reliquia di san Gaspere del Bufalo, fondatore della sua Congregazione, conservata sotto un altare.

A presentare padre Adolph ai fedeli è stato il Vescovo della diocesi Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, affiancato durante la Celebrazione Eucaristica da diversi sacerdoti della Diocesi, che nella sua omelia ha profuso parole di amore, di concordia, di speranza per le due comunità, esortando tutti “a scrollarsi di dosso l'apatia in cui viviamo, per gioire e sperare nella salvezza della vita terrena”.

“Confido nella preghiera di tutti perché le comunità parrocchiali affidatami ricevano l'annuncio del Vangelo e crescano nella carità in comunione con tutta la Chiesa – ha affermato padre Adolph nel suo saluto ai parrocchiani –. L'intercessione delle nostre Sante Protettrici, Maria Santissima della Rocca di Casalnuovo e Maria Santissima delle Grazie di Casalvecchio, ci sostengano nel nostro cammino. Nel mio ministero avrò riguardo per gli ammalati e gli anziani, di consolidare la fede dei ragazzi e dei giovani con l'insegna-

mento catechistico; di richiamare i giovani ai principi cristiani, perché loro sono la speranza della Chiesa”.

Il saluto delle due cittadinanze è stato porto dai rispettivi sindaci, Pasquale Codianni di Casalnuovo e Noè Andreano di Casalvecchio, che hanno sottolineato: “È un momento importante per le nostre piccole comunità, fatte di anziani e afflitte dall'emigrazione. Siamo perciò onorati di accogliere padre Adolph e con lui di poter rilanciare le attività sociali e religiose nei nostri paesi”.

Contro la violenza sulle donne, la nuova apertura A Lucera, lo sportello del Centro Antiviolenza “Telefono Donna”

Franca Dente

Presidente Impegno Donna

Gabriella Giancola

Operatrice di Sportello Lucera

« Ogni forma di violenza inflitta alla donna è una profanazione di Dio stesso, nato da una donna ». Con queste parole di papa Francesco si apre una riflessione profonda su una delle ferite più gravi e inaccettabili della nostra società: la violenza contro le donne. Anche la comunità di Lucera, consapevole della necessità di un impegno concreto, accoglie con speranza l'apertura di un nuovo sportello del Centro Antiviolenza “Telefono Donna”, inaugurato il 23 ottobre 2025 presso l'Opera San Giuseppe, aperto ogni lunedì dalle 9.00 alle 12.00 (cell. 379.2647295).

L'associazione “Impegno Donna” da anni rappresenta un punto di riferimento per l'ascolto, il sostegno e la tutela delle



L'équipe.

donne vittime di violenza o discriminazione. La sua azione si fonda su valori irrinunciabili: la dignità della persona, il rispetto reciproco, la solidarietà e la giustizia. Offrendo servizi gratuiti di ascolto, consulenza psicologica, sociale, pedagogica e legale, il Centro promuove un accompagnamento umano e competente, volto a restituire alle donne fiducia, libertà e autonomia.

Particolare attenzione è rivolta alle nuove generazioni, attraverso la collaborazione con le scuole, per educare al rispetto e prevenire ogni forma di abuso o prevaricazione. La violenza nasce spesso da una cultura di disuguaglianza: solo la conoscenza e la sensibilizzazione possono spezzarne le radici. In questa prospettiva, il CAV intende consolidare la propria presenza nel territorio, am-

pliando la rete di collaborazioni e migliorando l'offerta di servizi, anche attraverso progetti innovativi e percorsi di formazione per operatori e volontari. L'obiettivo è costruire una comunità sempre più sensibile e preparata a prevenire e combattere ogni forma di violenza, sostenendo le donne nella loro rinascita personale e sociale.

Come ricorda il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, è compito di tutti “farsi prossimi” a chi è più fragile, promuovendo una cultura dell'incontro, della tenerezza e del rispetto.

Ogni donna deve poter vivere libera dalla paura e dalla violenza. Difendere la sua dignità significa custodire la vita stessa e rendere la società più giusta, solidale e umana.



Volgiamo l'animo verso Colui che viene ad abitare in mezzo a noi.

Attendere non vuol dire stare fermi, ma mettersi in cammino verso il Natale.

Il Calendario dell'Avvento è il nostro modo di vivere l'attesa insieme.

Iscriviti per scoprire ogni giorno un volto, una parola, una storia, un luogo del nostro villaggio, per volgere l'animo verso Colui che viene ad abitare in mezzo a noi.

**CHIESA
CATTOLICA**

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.



ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Con Bartolo Longo, santo

Filly Franchino

Con immensa gioia e gratitudine, la comunità di Lucera ha vissuto un momento di grazia straordinaria: la canonizzazione di Bartolo Longo, apostolo del Rosario e testimone luminoso della Misericordia di Dio. Domenica 19 ottobre scorso, nella Chiesa di San Domenico, tanti fedeli si sono riuniti per

rendere grazie al Signore, ai piedi della Vergine del Rosario, durante la santa Messa vespertina di ringraziamento, presieduta dal parroco della Cattedrale, don Costanzo De Marco.

Bartolo Longo, Cavaliere del Santo Sepolcro, ha insegnato con la sua vita che la preghiera

del Rosario – “catena dolce che ci rannoda a Dio” – può davvero trasformare il mondo, a partire dal cuore di ciascuno. La sua dedizione ai poveri, agli orfani e alla diffusione della devozione mariana continua a essere una sorgente di ispirazione per quanti cercano nella preghiera la forza



del bene. Durante la mattinata, a Roma, nell'omelia per la canonizzazione, papa Leone XIV ha ricordato che “col cuore ardente di devozione”, è stato un “benefattore dell'umanità”. “La sua intercessione ci assista nelle prove e il suo esempio ci ispiri nella comune vocazione alla santità. Mentre siamo pellegrini verso questa meta, preghiamo senza stancarci, saldi in quello che abbiamo imparato e crediamo fermamente. La fede sulla terra sostiene così la speranza del cielo”. La celebrazione è stata un segno di speranza e rinnovamento spirituale: un invito a far risuonare ancora oggi le parole del nuovo santo: “Chi diffonde il Rosario, si salva”.

LUCERA

Raggianti di luce

Lorenza Montanaro

Domenica 19 ottobre, in una splendida mattina autunnale, la parrocchia di San Pio Decimo ha accolto bambini e famiglie per il consueto *Open day* del catechismo, dal titolo “Raggianti di luce”. Tutti i ragazzi, dai più piccoli ai più grandi, hanno partecipato indossando un paio di occhiali da sole, simbolo dell'invito a lasciarsi illuminare dal Signore e a riflettere la Sua luce nella vita di ogni giorno. A ciascun gruppo è stato asse-



Lucera, Parrocchia San Pio X, 19 ottobre 2025. L'avvio dell'anno catechistico.

gnato un colore: blu per la prima e la seconda elementare, verde per la terza e la quinta, giallo per la quarta e rosso per le classi delle scuole medie. Insieme, questi colori richiamano quelli dello stemma giubilare.

La giornata è iniziata alle 9:30 sul sagrato della chiesa della Pietà,

tra musica, balli e momenti di preghiera. Il corteo si è poi diretto nell'adiacente “Verde Vivo”, dove i ragazzi, divisi nei quattro gruppi, hanno partecipato a giochi a tema, al termine dei quali ciascun gruppo ha ricevuto un misterioso pezzo di puzzle.

Conclusi i giochi, il colorato cor-

teo si è snodato per alcune strade del quartiere, raggiungendo la chiesa parrocchiale di San Pio Decimo, dove alle 11 è stata celebrata la Messa domenicale, animata da genitori e ragazzi. Durante l'omelia, don Rocco ha ricordato che “il Sole della nostra vita è il Signore, ma anche noi dobbiamo essere Sole nella vita degli altri, e le famiglie devono essere Sole per i propri figli”.

La celebrazione si è conclusa con l'annuncio che il contenuto del misterioso puzzle verrà svelato la prossima settimana, quando ogni ragazzo riceverà un dono, segno che oltre a essere Sole siamo chiamati a essere dono gli uni per gli altri. A conclusione della festa, davanti al sagrato della parrocchia, quattro fumogeni colorati hanno riempito il cielo, accendendo di luce e gioia tutta la comunità.



ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Festa per san Carlo Acutis

Marisa Donnini

Domenica 12 ottobre scorso, le comunità parrocchiali di Troia hanno vissuto, con profonda partecipazione, la prima festa in onore di san Carlo Acutis, giovane testimone del Vangelo, canonizzato da papa Leone XIV il 7 settembre 2025, insieme con san Pier Gior-

gio Frassati.

Il legame di Troia con il giovane Santo, morto a soli quindici anni nel 2006, è profondo: il 27 novembre 2022 le reliquie di primo grado di Carlo furono solennemente accolte dal Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, dopo che furono donate dalla famiglia Acutis-Salzano all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento. Da allora, sono permanentemente custodite e venerate nella Chiesa di San Giovanni Battista, sede dell'Adorazione perpetua quotidiana, divenendo meta di preghiera continua e silenziosa contemplazione.

Per la festa del 12 ottobre 2025, le reliquie sono state riportate in Cattedrale, dove tutti, a cominciare dai bambini, hanno potuto



Troia, Basilica Concattedrale, 12 ottobre 2025. Festa per san Carlo Acutis.

venerarle durante le Celebrazioni Eucaristiche domenicali.

La Messa vespertina, presieduta dal parroco e padre spirituale don Paolo Paoletta, alla presenza dei confratelli dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e delle autorità civili, è stata gremita di fedeli, segno di un culto ormai radicato nel cuore della Città. Nell'omelia, il parroco ha ricordato come la vita *stra-ordinaria* di Carlo sia “una luce che guida i giovani verso l'amicizia con Gesù Eucaristia, centro di ogni vita cristiana”. Ha invitato, quindi, a riscoprire, nella laicità, “la gioia della fede semplice, vissuta nel quotidiano, anche attraverso i mezzi di comunicazione che Carlo sapeva trasformare in strumenti di bene”.

ORSARA DI PUGLIA

Sotto le ali di san Michele

Nicoletta Altieri

Lo scorso 29 settembre, Orsara è stata fulcro di convergenza tra fede, storia, tradizione e istituzioni nella festa patronale di san Michele arcangelo.

La cerimonia religiosa ha vissuto momenti civili di rilievo, unendo la comunità e le più alte cariche della Polizia di Stato.

Per l'occasione, la grotta di san Michele è stata scelta dalla Polizia di Stato per la sua festa, unendosi alle celebrazioni provinciali per il comune santo Patrono, in un momento di legame e devozione. In quest'anno giubilare di conversione, riconciliazione e penitenza, l'Arcangelo guerriero



Orsara di Puglia, Grotta di San Michele, 29 settembre 2025. Mons. Vescovo al termine della celebrazione.

assume risonanza ancor più incisiva, incarnando valori di purificazione e protezione, necessari

per le insidie e le sfide della vita. La solenne celebrazione, presieduta da S.E. mons. Giuseppe

Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, è stata concelebrata dal parroco di Orsara don Danilo Zoila e dal cappellano della Polizia di Stato di Foggia don Vito Cecere. Hanno preso parte il prefetto Paolo Giovanni Grieco, il questore Alfredo D'Agostino, il sindaco Mario Simonelli e i comandanti provinciali di tutte le forze d'Ordine, la cui presenza ha onorato il protettore nel luogo che incarna il legame tra territorio, uomo e divino. Tale connubio trova in san Michele l'archetipo perfetto: difensore della legge divina, riflesso nel motto della Polizia di Stato: Sub Lege Libertas ("Sotto la Legge, la Libertà").

La solennità ha reso onore a devozione, missione e impegno di donne e uomini in divisa, custodi di ordine e legalità nella nostra società. L'Arcangelo diviene punto di riferimento spirituale e simbolo etico per chi ha come ragione di vita la difesa della comunità.

Sotto lo sguardo di san Michele, la luce della giustizia e della libertà continua a brillare.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

L'esperienza di santa Chiara

All'inizio dell'esperienza di san Damiano unico era il voto che veniva professato: quello dell'obbedienza, a imitazione di Cristo Gesù, obbediente «fino alla morte, e alla morte di Croce» (Fil 2,8). È l'obbedienza che guida ogni passo in un progressivo cammino di semplicità, di quella «pura e santa semplicità», sorella di «regina sapienza», che è puro aderire all'amore e che sola spalanca la via di Dio, abisso di semplicità.

Quanti, fosse pure per un attimo, hanno fatto esperienza della infinita semplicità di Dio, conoscendo la pienezza della comunione col Dio «santo, forte, grande, Altissimo...», Lui che solo è «amore, carità, sapienza, umiltà, bellezza, sicurezza, pace, speranza, forza...» – come cantano le Lodi di Dio Altissimo di S. Francesco –, solo nel desiderio potranno ormai trovare la loro sazietà, e nella sazietà il loro desiderio.

È il desiderio di Colui che san Bonaventura definisce «tutto desiderabile», che dà unità, senso e vigore alla vita e trasporta sempre più in Dio. Se di san Francesco i biografi scrivono che era uomo «tutto assorbito nell'amore di



Dio», di santa Chiara la Leggenda ed il Processo di Canonizzazione raccontano le lunghe notti trascorse in orazione, con il volto rigato di lacrime e arsa dal desiderio.

Santa Caterina da Bologna dirà di sé: «la perseveranza nella orazione è stata la mia vita, la mia madre, il mio rifugio, il mio riposo, tutta la mia ricchezza e mi ha riparata da tutti i colpi mortali. Mi

ha nutrita come la madre nutre il suo figliolo col latte».

L'orazione è la porta che introduce alla familiarità con Dio e con i suoi segreti. Nell'orazione l'anima riceve in dono la stessa essenza del Donatore, cioè l'amore con il quale amarlo incessantemente, con tutto il cuore.

Il cammino della preghiera dura quanto la vita, perché quanto la vita dura la purificazione del cuore che vuole farsi dimora permanente a Lui, Padre, Figlio e Spirito Santo.

È l'esperienza di Chiara che attraverso la preghiera arriva a spogliarsi anche della propria povertà, consegnandola al mistero.

Il suo biografo, Tommaso da Celano, scrive: «Per quarant'anni aveva corso nello stadio dell'altissima povertà. Mentre l'austera penitenza aveva fiaccato il suo corpo nel primo periodo della sua vita religiosa, gli anni seguenti furono contrassegnati da una grave infermità in cui mai da lei si udì la mormorazione o il lamento, ma sempre il ringraziamento». Perché povero e chi di tutto rende grazie all'Altissimo, sempre: l'ultima parola della povertà è l'adorazione.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Per questo mese di novembre continuo ad attingere dai beni che, nel corso dei secoli sono stati custoditi – con attenta e vigile perizia – da parte del Capitolo Concattedrale di Troia. Vi presento il monumentale Tabernacolo custodito tra i preziosi all'interno del Museo Capitolare che, negli ultimi decenni, ha avuto degna sistemazione nel nuovo Museo creato nel ex Seminario di Troia.

Il Tabernacolo è il cuore della Chiesa: esso richiama la presenza di Dio, proprio perché custodisce le specie eucaristiche consacrate nella celebrazione della Santa Messa. Esso è il cuore e il fulcro pulsante di ogni chiesa, il riferimento di coloro i quali si recano a pregare e adorare il corpo di Cristo anche al di fuori delle celebrazioni. Il termine tabernacolo deriva dal latino *tabernaculum*, diminutivo di *taberna*. Il suo significato è dunque dimora, la casa di Dio presso gli uomini. Questo giustifica la sua centralità nei secoli. Esso non solo voleva richiamare la presenza di Dio, ma anche dimostrare come essa fosse vicina, sotto gli occhi dei fedeli, vicina alla loro quotidianità.

La professoressa Rita Mavelli nel suo catalogo "Il Tesoro della Cattedrale di Troia" (Claudio Grenzi Editore) così presenta il nostro manufatto: "Il monumentale tabernacolo d'argento vanta pochi confronti nella regione, se si fa eccezione per quello della Cattedrale di Acquaviva delle Fonti (1692-1693), assai prossimo al nostro anche tipologicamente. Di forma esagonale, l'esemplare di Troia presenta la tipologia architettonica del tempio a pianta centrale, diffusa a Napoli dagli esemplari di Cosimo Fanzago, fra i quali quello marmoreo per la chiesa di S. Patrizia (1619-24) è

Nel Thesaurus Thesauro conditur Un prezioso tabernacolo a Troia



uno dei più significativi. La ripresa del modello, ancora nell'ultimo decennio del secolo, implica un attaccamento da parte degli argentieri che rendono più mosse le superfici con l'infittirsi del partito decorativo e con il risalto degli elementi architettonici, fra

i quali spicca l'ormai barocca cupola a bulbo. L'imponente struttura, mancante del prospetto posteriore per essere addossato alla parete, è realizzata in lamine di argento lavorate a sbalzo e rifinite a cesello e bulino, con figure in bronzo fuso e dorate. Il tutto è

fissato su un supporto ligneo che è stato restaurato nel 1977 da Antonio Ignelzi. Il programma iconografico del tabernacolo vede campeggiare il mistico ostensorio sullo sportello, fra le figure dei Ss. Pietro e Paolo che fanno capolino dalle nicchie laterali e simboleggiano la Chiesa; al secondo livello troneggia al centro l'Onnipotente, accompagnato ai lati da simboli cristologici. Il lavoro è garantito dal bollo consolare, di Marcantonio De Benedetto, rilevato anche sull'ostensorio della duchessa Giovanna Francipane della Tolfa, eseguito da Aniello Simioli ed attualmente conservato nel Museo Capitolare di Gravina e riporta le sigle N T, separate dalla stella a cinque punte, ormai riferite all'argentiere Nicola Treglia, membro di una delle famiglie più accorate della capitale, più volte impegnata in lavori per la "Deputazione del Tesoro di S. Gennaro". Ogni tabernacolo – così come auspicava in una sua conferenza S.E. mons. Piacenza della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa – diventi un segno che promuova sempre e ovunque: "... un movimento di fede, [...] che, bruciante d'amore per la reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucarestia, porti all'adorazione pubblica e privata, alla visita al SS.mo Sacramento, a quel dialogo silenzioso ed intimo, cuore a cuore con il Salvatore, che costituisce un fattore di ineguagliabile efficacia per la realizzazione di se stessi nella santità, per la intelligenza delle cose di lassù, per la promozione delle opere di carità, per la crescita delle vocazioni, per la pace vera e non bellicosamente pacifista, per l'unità dei cristiani [...], per la dilatazione missionaria del Regno di Cristo fino ai confini della terra e fino ai confini di ogni cuore".



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di novembre

Intenzione di preghiera del Papa: per la prevenzione del suicidio

Preghiamo perché le persone tentate dal suicidio trovino nella loro comunità il sostegno, l'assistenza e l'amore di cui hanno bisogno e si aprano alla bellezza della vita.

Intenzione dei Vescovi

Ti preghiamo, Signore, per i giovani: possano trovare persone autorevoli capaci di ascoltarli, guidarli e incoraggiarli perché vivano da testimoni del Vangelo nell'oggi della storia.

Intenzione del nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano

Per coloro che hanno vissuto nel male e che ora sono dinanzi al volto glorioso del Signore.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, i tuoi ministri siano attenti e capaci di discernere i segni dei tempi e il tuo passaggio nella semplicità e ordinarietà della loro vita.



Rete Mondiale di
Preghiera del Papa

